

CLAUDIO MARAZZINI

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
PER UNA NUOVA POLITICA LINGUISTICA ITALIANA

Il nostro obiettivo è tutelare e valorizzare la lingua italiana, in Italia e all'estero. La globalizzazione e il multilinguismo diffuso costituiscono lo sfondo di ogni intervento, a cominciare da quello delle risorse necessarie alla ricerca scientifica, alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti e all'adeguamento degli strumenti e delle metodologie, in particolare di quelle didattiche. La crescita del multilinguismo in Italia, paese da sempre tipicamente e fortemente multilingue per la vitalità di tanti dialetti e di tante lingue di minoranza, è un dato di fatto che va in parallelo con l'aumentata richiesta di italiano nel mondo.

È importante, all'interno e all'esterno dei confini nazionali, diffondere una maggiore consapevolezza della rilevanza storica e culturale della nostra lingua. Qualche tempo fa è stata viva la discussione accesa da una battuta del comico tedesco Harald Franz Schmidt, accusato di aver offeso gli italiani e la loro lingua: aveva affermato che papa Benedetto usava sessanta lingue, ma papa Francesco usa l'italiano perché è "la lingua dei poveri". In realtà la battuta di Schmidt non era rivolta contro l'italiano, ma piuttosto intendeva essere un sostegno al papa tedesco dimissionario, considerato più colto rispetto al nuovo papa Francesco. È vero che papa Francesco ha subito mostrato di usare bene e con efficacia l'italiano, che è lingua sorella del suo spagnolo nativo, ma anche papa Ratzinger parlava assai bene l'italiano. Il suo lessico era raffinato, benché la pronuncia tradisse l'origine forestiera. L'italiano piace alla Chiesa perché non è la lingua di uno stato politicamente ingombrante, troppo potente, caratterizzato da teorie economiche universalistiche che lasciano poco posto allo spirito. L'italiano è una lingua di cultura antica, dovunque apprezzata, poco ingombrante dal punto di vista del moderno potere economico. Non è la lingua della finanza internazionale, del capitalismo rampante. In questo senso, è davvero la lingua dei poveri, per tornare alla battuta di Harald Schmidt, ma è anche la lingua di un'antica cultura nota in tutto il mondo. Veniamo dunque al contributo specifico di riflessione e di proposte che l'Accademia della Crusca può dare, grazie alla sua storia e alla sua attività.

Per secoli, le maggiori energie degli accademici della Crusca sono state rivolte alla compilazione e all'aggiornamento del loro grande *Vocabolario* che, al di là delle numerose critiche, ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale non solo per tutti i lessicografi italiani e stranieri, ma direttamente o indirettamente per chiunque sapesse o volesse scrivere in italiano. È significativo che la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* non sia stata dedicata a un principe italiano, o a un membro della famiglia dei Medici, ma a un autorevole personaggio “italiano all'estero”, a Concino Concini, un fiorentino che in quel momento era molto potente alla corte di Francia, grazie al legame con la regina Maria de' Medici. Il Concini poteva perciò essere garanzia di buona accoglienza del *Vocabolario* al di fuori dei confini nazionali, e poteva favorire “l'universal beneficio, la gloria e l'eternità” della lingua italiana. La precoce vocazione internazionale dell'Accademia è confermata anche dai molti accademici stranieri che ben presto sono stati invitati a farne parte. Secondo uno spirito tipicamente transnazionale proprio di tutte le accademie, la Crusca infatti ha accolto tra i propri membri numerosi letterati, filosofi e scienziati di tutta Europa. Queste vicende storiche possono aiutarci a capire meglio il presente e a intervenire in una situazione come l'attuale, in cui le lingue, in quanto strumenti di identificazione e interpretazione di una cultura nel suo insieme, hanno una centralità difficilmente contestabile. Se è vero che la domanda di italiano nel mondo continua significativamente a essere alta, tuttavia il quadro complessivo, presentato da ultimo da Trifone e Giovanardi (*L'italiano nel mondo*, Carocci 2012), è caratterizzato da luci, ma anche da molte ombre e da una distribuzione geografica della nostra lingua molto diseguale. La buona posizione dell'italiano (richiesta da molti come lingua di cultura, di lavoro o “di famiglia”) è minacciata, perché la competizione tra le lingue è spesso aspra e per noi penalizzante. E l'italiano è fragile per diverse ragioni, per la sua “giovinezza” (perché all'interno dei confini nazionali solo da poco è lingua realmente parlata e scritta da tutti), per la sua “leggerezza” (perché oltre frontiera è meno “utile”, almeno dal punto di vista comunicativo, di altre che sono usate da un numero maggiore di persone o che sono addirittura lingue ufficiali di grandi paesi extraeuropei, come le lingue iberiche), ma anche per la debolezza di una politica linguistica nazionale che, come è stato da più parti osservato, presenta troppe lacune, ridondanze e sovrapposizioni, e può contare su risorse decisamente inferiori rispetto a quelle investite dai principali paesi europei per le loro lingue.

Perché l'italiano non perda posizioni, occorre dunque impostare in modo radicalmente nuovo la politica linguistica nazionale, puntando al coordinamento tra soggetti diversi e tenendo conto del fatto, ben noto, che la globalizzazione presenta, accanto a forti spinte omologanti, altrettanto forti spinte alla differenziazione e può favorire quindi **un rapporto tra lingue** di



tipo non gerarchico e non puramente utilitaristico. Internet, la digitalizzazione di grandi patrimoni librari e archivistici, e l'affermazione di nuove metodologie didattiche largamente multimediali, stanno cambiando il quadro complessivo dell'offerta linguistica e possono aiutare tutte le lingue a essere meglio conosciute, apprezzate e studiate. Tanto più l'italiano che è scelta, spesso spontaneamente, in tutto il mondo come "lingua personale adottiva" da un numero crescente di persone e con motivazioni diverse. È chiaro che molti soggetti sono chiamati a lavorare insieme e a collaborare fattivamente per raggiungere questo obiettivo. L'Accademia della Crusca è senz'altro uno di questi.

Nell'attuale momento storico, caratterizzato da un'evidente accelerazione delle trasformazioni culturali che investono tutti i settori della nostra convivenza civile e interessano in particolar modo la scuola e l'università (che in Italia soffre particolarmente per le continue riforme e i continui tagli ai finanziamenti), le grandi accademie possono rappresentare punti di riferimento fondamentali per chiunque voglia orientarsi nel presente e progettare il futuro. Grazie alla solidità delle proprie tradizioni, all'autorevolezza della propria storia e alla fitta rete di rapporti nazionali e internazionali nella quale sono inserite, le accademie riescono infatti a collocarsi un po' al di sopra del movimento, talvolta convulso, del presente e possono avere un ruolo socialmente rilevante nel panorama culturale contemporaneo.

Non è un caso che i principali enti di tutela e valorizzazione delle lingue nazionali, proprio in Europa appunto delle accademie o degli istituti che operano al di fuori delle università, seppure in stretto rapporto con esse. Nel 2005 queste accademie e questi istituti (2 per ogni paese dell'Unione) hanno dato vita a una Federazione, l'EFNIL ("Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche nazionali"), forum permanente di discussione intorno alla politica linguistica europea e ai temi del multilinguismo (una sua emanazione, l'ELM si occupa di monitorare lo stato di salute delle diverse lingue e i loro rapporti reciproci). Il principio ispiratore è che tutte le lingue europee sono da considerare come "patrimonio comune" e che oggi nessuna "questione della lingua" può più essere circoscritta nello spazio di un singolo stato. L'impegno "oltre frontiera" dell'Accademia è anche più ampio: da *La settimana della lingua italiana nel mondo* (promossa tutti gli anni, dal 2001, insieme al Ministero degli Affari Esteri), per la quale l'Accademia ha fondato una collana editoriale specifica, alle molte pubblicazioni che, partendo dall'italiano, tendono a valorizzare gli elementi che accomunano linguisticamente (e quindi culturalmente) i popoli d'Europa. Rientrano in questo ambito: la collana "Storia dell'italiano nel mondo: studi e testi" nata da una collaborazione con l'Università per stranieri di Siena; il volume Harro Stammerjohann e altri (a cura di), *Dizionario di italianismi: francese, inglese, tedesco* (DIFIT), ora consultabile anche in rete; l'elaborazione di

strumenti, grammatiche e vocabolari bilingui, per favorire l'intercomprensione linguistica, in particolare tra le lingue romanze.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie applicate alla ricerca umanistica, la creazione di ampi *corpora* testuali del passato e del presente, la digitalizzazione e la messa in rete di opere importanti, che hanno fatto la storia dei nostri popoli e stanno alla base della nostra civiltà, si iscrivono sull'altro versante in cui attualmente l'Accademia è fortemente impegnata. Tra i molti progetti realizzati, o in corso di completamento, rilevanti sia per ricerca e per la formazione, che per la divulgazione, si può ricordare: la *Fabbrica dell'italiano*, il *Fondo dei citati*, la *Lessicografia della Crusca in rete* (1612-1923), la *BDI (Biblioteca digitale italiana)*, il *VIVIT* ("Archivio digitale integrato di materiali didattici, testi e documentazioni iconografiche e multimediali per la conoscenza all'estero del patrimonio linguistico e storico culturale italiano"). Tutte queste opere, in formato digitale, rispondono all'obiettivo istituzionale dell'Accademia della Crusca di promuovere la conoscenza della lingua italiana attraverso strumenti di ricerca facilmente consultabili dal pubblico di tutto il mondo. Il sito web dell'Accademia, nel quale queste e altre realizzazioni sono inserite, rappresenta un portale di straordinaria importanza per chiunque sia interessato all'italiano, alla sua storia, alle sue strutture, ai frequenti contatti avuti, e in corso, con le altre lingue.

L'Accademia della Crusca, sulla base della propria attività di ricerca e dei propri contatti internazionali, propone inoltre alla riflessione comune alcune idee di interventi, relativi soprattutto all'ambito della ricerca linguistica in cui soprattutto opera. Può essere estremamente istruttivo considerare che cosa stanno facendo gli altri Paesi europei per le loro lingue nazionali. Abbiamo già detto che in generale investono molte più risorse di quanto faccia l'Italia e che si servono di strutture apposite molto meglio organizzate, coordinate e finanziate per l'insegnamento della lingua all'estero. Ma c'è anche un altro aspetto che differenzia il nostro dalla maggior parte dei paesi europei, quello legislativo. La legislazione italiana in materia linguistica è particolarmente carente, a cominciare dal fatto che l'italiano non è citato come lingua ufficiale della Repubblica neppure nella Costituzione. Nella nostra Costituzione, nonostante le ripetute richieste avanzate da più parti (nel 1998 da Giovanni Nencioni, Mario Luzi e altri; nel 2007 dall'Accademia della Crusca e altri, nel 2008-2009 dal Gruppo ISLE, Scuola di scienza e tecnica della legislazione, sotto la supervisione di Francesco Sabatini, Michele Ainis, Mario Fiorillo), questo riconoscimento ancora non c'è. Inutile tornare sulle cause storiche del "silenzio" iniziale dei Costituenti, che per ragioni del tutto comprensibili rispetto alla politica fascista, ritennero prioritario tutelare le minoranze linguistiche, considerando implicitamente risolta la questione dell'ufficialità dell'italiano. Tuttavia oggi, anche

in analogia con quello che è stato fatto in altre parti d'Europa, i tempi sembrerebbero maturi per rendere esplicito quel riconoscimento. Collegata al riconoscimento costituzionale, si propone una *legge generale* che imposti le linee guida della politica linguistica nazionale per la tutela e valorizzazione dell'italiano in Italia e all'estero.

Una delle strade maestre per valorizzare la nostra lingua è quella di rendere più fitta *la rete delle collaborazioni internazionali d'ambito linguistico*: borse di studio, scambi tra docenti e dottorandi possono favorire progetti di ricerca comuni. In questo campo l'Accademia della Crusca può dare e sta già dando un contributo significativo, attraverso i propri accademici corrispondenti, le convenzioni con altre accademie e con alcune università nel mondo (dalla Russia al Canada ai Balcani), soprattutto con quelle in cui la ricerca nel campo della *Linguistica italiana* è più sviluppata. In particolare, la Crusca ritiene necessario un potenziamento all'estero degli insegnamenti universitari di *Linguistica italiana* per avviare progetti internazionali, ad esempio, in campo lessicografico: basti citare il rapporto di collaborazione pluriennale tra la Crusca e il *Lessico Etimologico italiano* (LEI) di Saarbrücken, urgente sviluppare queste ed altre collaborazioni scientifiche in un quadro aggiornato degli insegnamenti di *Linguistica italiana* nel mondo. L'Accademia con la sua foresteria può ospitare studenti e colleghi che desiderino perfezionarsi nelle loro ricerche in *Linguistica italiana*.

È naturalmente importante, in questo quadro, il sostegno a forme di collaborazione internazionali (come l'EFNIL e la REI di cui ha parlato il collega Michele Cortelazzo) e a progetti di ricerca internazionali, capaci di valorizzare le migliori scuole universitarie all'estero di *Linguistica italiana* e il lavoro molti colleghi che operano spesso in condizioni disagiate, ma sempre con grande entusiasmo e amore per la lingua italiana. Tra questi progetti l'Accademia ha avviato un *Osservatorio sugli italianismi del mondo* (OIM) coordinato da Harro Stammerjohann che, partendo dai risultati del DIFIT (*Dizionario degli italianismi in francese, inglese e tedesco*) intende estendere la ricerca ad altre lingue non solo europee, creando una grande banca dati via via aggiornabile.

Importante è poi continuare a sviluppare l'attività di digitalizzazione di parti consistenti del nostro patrimonio librario e archivistico. L'esempio della *Lessicografia della Crusca in rete*, cioè la digitalizzazione in formato testo delle 5 edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in esempio felice, molto consultato da tutto il mondo. Lo sono anche la digitalizzazione e interrogazione elettronica del dizionario Tommaseo-Bellini, realizzata in collaborazione non onerosa con la Zanichelli, e lo sono le molte banche-dati presenti nel sito dell'Accademia della Crusca.

Accanto a grandi banche dati appare di grande interesse sviluppare strumenti pensati per un pubblico differenziato che sappiano unire parti

scientifiche, banche dati, parti più divulgative e materiali didattici. L'Accademia ha lavorato, sotto la direzione di Francesco Sabatini, negli ultimi anni  VIVIT, uno strumento che dovrebbe essere continuamente aggiornato attraverso un dialogo costruttivo con i propri utenti italiani ed esteri: insegnanti, ricercatori e semplici “amatori” della lingua italiana .

La Crusca ha recentemente avviato due altri grandi progetti in collaborazione con diverse università italiane: il *Corpus del corpora*, per colmare una lacuna evidente nella conoscenza dell'italiano otto-novecentesco, in vista di un *Grande Vocabolario storico postunitario*. La maggior parte dei paesi europei ha un *corpus* di riferimento che rappresenta la lingua contemporanea nel suo farsi e nel suo trasformarsi. Si tratta di grandi banche dati, nelle quali sono inserite tutte le varietà di una certa lingua, dallo scritto al parlato, dagli usi giornalistici a quelli scientifici fino a quelli letterari. Si pensi all'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, alla Spagna e al Portogallo. In Italia non c'è nulla di simile. E di conseguenza non disponiamo neppure un grande *Vocabolario storico* attento alla contemporaneità (sul modello dell'*Oxford English Dictionary*), capace rispecchiare la ricchezza lessicale e il “movimento” della nostra lingua.

Per quanto riguarda invece la lingua antica, disponiamo è vero di un ottimo *Tesoro dell'italiano antico* (TLIO, in rete), grazie al lavoro dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI, Istituto del CNR che lavora in stretto contatto con la Crusca, con cui condivide la sede), ma non abbiamo un *Vocabolario dantesco* aggiornato, che contenga tutte le parole di Dante, considerate nei loro precedenti e nella loro fortuna. Questo progetto è stato avviato dall'Accademia in vista delle celebrazioni dantesche del 2021.

Come abbiamo accennato, non sempre i rapporti tra le lingue sono sereni e troppo spesso il mondo si è abituato alla presenza di una lingua sola. Ci pare significativo un episodio di cronaca accaduto nei Mondiali di Calcio 2014. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto battere il Belgio per accedere ai quarti di finale, e Jürgen Klinsmann, allenatore di calcio ed ex calciatore tedesco, commissario tecnico degli Stati Uniti, si dimostrava preoccupato per la scelta dell'arbitro, l'algerino Djamel Haimoudi, non tanto per precedenti o altro, ma per la sua lingua: “ grado di parlare francese con i giocatori del Belgio in campo, e non con noi”, **spiega** ai cronisti, temendo che la nazionale a stelle e strisce ne  penalizzata. In molti altri casi, potrebbe toccare agli italiani e anche ad altri europei di essere penalizzati, ma per **una causa** opposta, cioè a causa dell'omologazione monolingue, che rischia di essere considerata inevitabile in Europa. Per questo dobbiamo guardare con attenzione alla politica linguistica dei principali paesi europei, cercando di imparare dalla Svizzera, dove il plurilinguismo è considerato un valore fondante, dove esiste una “Delegata al plurilinguismo”, la cui carica ufficiale dipende, si noti, dal Dipartimento federale delle finanze, non dal

Ministero della Cultura: perché  Svizzera hanno chiaro in mente che la lingua produce ricadute prima di tutto economiche e sociali. Si è discusso di questi problemi a Basilea il 9-10 maggio 2014, nel corso del convegno “L’italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media”. Da quel convegno è uscito un documento ufficiale, “Basilea 2014”, intitolato *Massime e proposte per una governance dell’italiano e del quadrilinguismo svizzero di fronte alle sfide esterne*. A quel documento si può rinviare per i molti spunti interessanti che contiene, e, in coerenza con quanto si è detto all’inizio sulla necessità di una diversa e attiva politica della lingua in Italia, ci si può ispirare  maniera positiva.

